

Non bastavano Covid e guerra, adesso occhio allo spread

Di Antonio Patuelli*

Altre due mesi dall'inizio della guerra aperta russo-ucraina emergono sempre più le problematiche economiche e finanziarie che non si limitano alla esplosione dei prezzi dell'energia ed alla conseguente rivitalizzazione dell'inflazione, pur in un quadro di grande dinamismo delle Istituzioni europee, della BCE e delle Istituzioni nazionali. Infatti, fragli indicatori di rinascita rafforzata problematicità emerge lo spread italiano che si avvicina crescentemente alla soglia dei 200 punti base, il doppio degli spread di Spagna e Portogallo e il quintuplo di quello francese. L'assomarsi dello spread all'inflazione e l'attesa crescita dei tassi ufficiali di interesse producono una sintesi di problematiche che rischiano di pesare ulteriormente sul mondo produttivo che esprime tante iniziative per far fronte alle carenze di materie prime e alla crescita dell'inflazio-

ne. La stessa disoccupazione che si è ridotta sensibilmente nell'ultimo anno, in particolare per quella giovanile (15-24 anni), che è diminuita di quasi un terzo, rischia di non ridursi ulteriormente in una congiuntura che appare molto complessa. E' indubbio che la ricrescita dello spread pone per l'Italia rinnovati interrogativi sui limiti del debito pubblico e sulle sue prospettive di riduzione. Peraltro lo stesso dibattito europeo sulle prospettive di avanzamento dell'Unione Bancaria produce nuove incertezze, visto che sussistono ancora spinte di Paesi che vorrebbero penalizzare in qualche modo la detenzione di Titoli di Stato. L'Unione Bancaria può progredire

solamente se non vi saranno Stati privilegiati o penalizzati nella ricerca innanzitutto di regole comuni che favoriscano la crescita di tutti su un piano di parità concorrenziale.



Dall'inizio della pandemia l'Unione Europea è cresciuta per maturazioni comuni di nuove solidali consapevolezze e impegni di solidarietà. Ugualmente, dallo scoppio del conflitto russo-ucraino nel febbraio scorso, l'Ue ha trovato una maggior compattezza proprio nel metodo della ricerca di posizioni comuni, un metodo che va sicu-

ramente confermato anche per le prospettive di ulteriore sviluppo dell'Unione Bancaria che debbono esserci senza forzature e senza strappi. Le prospettive del Pil in Italia sono di limitate propor-

zioni di crescita per il 2022 ed anche per il 2023, pur in un contesto nel quale è sempre più difficile effettuare previsioni, soprattutto in pendenza di un conflitto bellico di cui si auspica la più rapida conclusione, ma di cui non si conosce certamente la possibile durata. In questo problematico contesto, continuano a crescere i prestiti delle Banche in Italia sia alle imprese, sia ancor di più alle famiglie, quando le sofferenze nette sugli impieghi, nel dicembre scorso, si sono ridotte addirittura sotto l'1%, per invertire lievemente la tendenza con l'1,04% a febbraio. Le richieste di garanzia al Fondo Centrale delle piccole e medie imprese continuano comunque a crescere avendo ormai raggiunto i 2 milioni e 700 mila pratiche per circa 250 miliardi di euro a testimonianza delle necessità di liquidità delle imprese. Con queste molteplici preoccupazioni occorre proseguire nell'impegno per sostenere l'economia. (riproduzione riservata)

* Presidente dell'Abi